

L'era del cavallo

Romanzo

di

Vito Manduca

Recensione di Rocco Cesareo (Sindacato Nazionale Scrittori)

Continuando il suo percorso dentro l'animo umano, passando dall'indagine tragica dei giovani migranti fatta nel romanzo *Kazimir*, passando per *Cohiba* dal nome del famoso sigaro cubano, *divertisement* non scevro però di acuta indagine politica su un sistema, quello cubano appunto ma non solo, con tutte le sue disfunzioni, Manduca arriva adesso a spiegarci e a divertirci, come nel solito suo stile asciutto ma al contempo prettamente analitico che avvolge certamente il lettore, a spiegarci l'origine del mondo, anzi l'origine dell'uomo, anzi la ri-riorigine dell'essere umano.

Stiamo parlando de *L'era del cavallo*, sempre per i tipi di Edda Edizioni.

Leggendolo non ho potuto fare a meno di pensare alla coincidenza che oggi è infatti il 21 dicembre, giorno in cui, secondo la profezia dei Maya, dovrebbe avvenire, o avverrà, non è del tutto chiaro se alle ore 11 o alla mezzanotte, una sorta di sterminio della razza umana attraverso un nuovo "Armageddon" con steroidi.

Del resto, pseudo profezie a parte, da tempo la scienza conosce perfettamente che vi sono stati, vi sono e vi saranno virus terrificanti capaci di fare milioni di vittime in poco tempo. Si potrebbero citare vari casi e, solo per restare nell'ultimo secolo, la terribile peste della "spagnola" del '15 – '18 che fece più vittime della stessa guerra, sino alle ultime epidemie aviarie... e così via.

Il libro di Manduca appartiene dunque a un genere letterario fantastico (molto presente anche in finzione cinematografica) che trova certamente il suo punto più alto nel romanzo di George Orwell *La fattoria degli animali* scritto nel 1945, assoluto capolavoro della letteratura mondiale del XX secolo.

Sono sicuro che *La fattoria degli animali* è presente nella libreria di Manduca, per vari motivi. Intanto lo stesso tono satirico... direi centrale, nel libro di Orwell, sui regimi totalitari (quello sovietico nel romanzo di Orwell, visto anche il periodo storico) meno centrale, diciamo storicizzato, ma ugualmente presente, nel libro di Manduca con questa umanità gestita da un governo mondiale, ossia gli Stati Uniti del Mondo, che, attraverso un "grande occhio" che prende forma di un potente satellite che tutto ascolta, che tutto vede e registra, controlla tutta l'umanità.

Ne *L'era del cavallo*, Manduca immagina che, annientata nell'anno domini 3013 ogni forma di presenza umana sulla terra, il potere venga preso dagli animali. Ma, come nella fattoria orwelliana, dopo aver cacciato il padrone e deciso di adottare una politica marxista: «A ognuno secondo le proprie capacità, a ognuno secondo i propri bisogni», vi saranno coloro, i maiali, che si impossesseranno della fattoria (il potere appunto) così, nel libro di Manduca, alla prima grande assemblea post-uomo, dopo un lunghissimo periodo di caos, il primo governo *animalocratico*

avvertirà un grave pericolo: nuovi esseri, forse mostri, comunque sconosciuti, che si nascondono nelle viscere della terra.

Il lettore può facilmente immaginare chi siano questi nuovi esseri e come col tempo si riprenderanno il controllo della terra.

Insomma, Manduca pare dirci che, gira e rigira, la storia è sempre quella e c'è poco da fare: i nuovi bipedi sono universalmente uniti dalla voglia di riprendersi l'antico dominio del mondo. E a leggere fra le righe, fra le pieghe del romanzo, Manduca pare dirci anche che l'essere umano non impari mai una civile convivenza ma continui, in una sorta di girone dantesco, a ripetere gli stessi errori. Qua e là affiorano ogni tanto (ma l'autore non ne sembra particolarmente convinto) squarci di New Age o una sorta di nuova età dell'oro soprattutto quando gli animali parrebbero poter prendere definitivamente il sopravvento e instaurare una nuova era di pace. Per concludere, Manduca (e qui fa capolino l'educatore) pare dirci che la scienza e la tecnologia sono certamente importanti, socialmente rilevanti ma, per usare un tema oggi molto caldo, ci vuole una politica saggia che sappia governare i cambiamenti inevitabili che ogni epoca comporta. Ma l'essere umano, questo eroe un po' guascone alla D'Artagnan, positivo ma spesso eccessivamente spavaldo, è in grado di gestire tutto ciò? La scena, metaforicamente parlando, cambia continuamente. E se si è sempre più sviluppata una coscienza ecologica, al contempo si è sviluppato un comportamento eccessivamente individualista, per non dire esclusivamente teso al benessere personale (politica degli ultimi anni docet) che ci rende spesso pessimisti sulla vita del nostro pianeta e dei suoi ospiti.

I sistemi formativi – scuola, università, educazione degli adulti – sono entrati profondamente in crisi e non pare vedersi all'orizzonte una via d'uscita. Alcuni presupposti dati per acquisiti in campo scientifico, e non, mostrano la loro parzialità, ma soprattutto vi è la paura di un progresso indifferente al sentimento etico di molti, un progresso insomma che al posto di unire divide sempre più. I milioni di secoli passati (o le migliaia come nel libro di Vito Manduca) hanno impresso nei nostri corpi e nelle nostre menti una storia comunque meravigliosa, dei ricordi straordinari che tutti noi abbiamo il dovere di raccogliere e tramandare. Non so quante di queste parole e pensieri a ben vedere riguardino *L'era del cavallo* di Vito Manduca, del resto non sono un critico professionista.

Ai futuri lettori, spero numerosi, la curiosità, leggendo il libro, di comprendere quanto queste mie considerazioni siano condivisibili.

Rocco Cesareo (Sindacato Nazionale Scrittori)